

tisbona, ove furono con bontà ricevuti dall' Imperadore. Coapchon ottenne per lui, e per la cavalleria, che avealo seguito, un perdono generale, e che ognuno entrerebbe di buona fede nelle sue dignità, e ne' suoi beni. Roquesano ottenne di più, che sarebbe nominato all' Arcivescovato di Praga. Sigifmondo accordò ancora, che i beni delle chiese resterebbono a quelli, che n'erano in possesso, finchè fossero riscattati a un certo prezzo. I Boemi dal loro canto accordarono il ritorno ai Religiosi, e agli altri esiliati, a condizione però, che i monisterj destrutti non farebbono ristabili. Così dice il Bonfinio, benchè Enea Silvio espressamente afferisca, che si proibì ai Religiosi esiliati il ritorno nel loro paese. Si accordò al Papa la disposizione delle chiese di Boemia, e si assegnò termine di sei anni agli Orselini e ai Taboriti per risolversi ad accettar questo trattato. Il dì 12. Luglio Roquesano con quattro altri Preti promise a nome di tutto il Clero, ch'era nella medesima causa, ai piedi dell' Imperadore affiso sul suo trono, ubbidire alla Chiesa Romana. Il giorno seguente i Boemi ed i Moravi furono assolti con la medesima solennità dalla scomunica ed altre censure da loro incorse, e furono introdotti nella chiesa dai deputati del Concilio. Per ciò che riguarda Roquesano, il Papa gli ricusò le Bolle per l' Arcivescovato di Praga, e si vedrà, ch'egli fece quanto poté per rinnovare in Boemia le turbolenze. Nel mese di Novembre di quest' anno 1436. si tenne a Basilea una congregazione generale, in cui il Concilio diede al Capitan di Mortone lo sfendardo con l'arme della Chiesa, e il baston di comando per andare a Costantinopoli e custodirla in assenza dell' Imperadore. Si determinò ancora di continuare il Concilio a Basilea, se i Greci vi volevano acconsentire; se no, che lor si proporrebbe Avignone, o una delle città di Savoia. Si partecipò questa risoluzione al Papa, il quale promise di far sapere le sue intenzioni al Concilio per l' Arcivescovo di Taranto suo ambasciadore.

Verlo il medesimo tempo l' Imperadore di Costantinopoli inviò il suo ambasciadore per assicurare il Papa ed il Concilio, ch'egli era risoluto di venire co' suoi Prelati al Concilio, acciò si facessero preparar le galee per condurli di qua del mare. L' ambasciadore arrivò a Basilea al principio di Febbrajo 1437. e il Concilio gli disse, che aveva nominato un comandante per la condotta delle galee, e che si era determinato per il luogo dell' assemblea generale alla città di Basilea, a quella di Avignone, o ad altra città di Savoia. L' ambasciadore Greco formò alcune difficoltà intorno a quelle proposizioni; ma tutto ciò non arrestò il Concilio, e formò un atto per la scurtà di 70. mille ducati, che doveansi pigliare in prestito dagli Avignonesi per darli al comandante delle galee, il quale doveva andare a Costantinopoli. Il Papa fece tutt' i suoi sforzi per impedire questo prestito, e sopra tutto perchè non si tenesse il Concilio nè a Basilea, nè ad Avignone, nè in Savoia, ma a Modena, a Pisa, o in qualche altra città d' Italia. Ma il Concilio per assicurare la sua risoluzione determinò di confermarla con un decreto solenne.

Il che si fece nella sessione 25. il dì 7. Maggio 1437. in cui si dichiarò, che in Basilea, ad Avignone, o in una città di Savoia si terrebbe il Concilio ecumenico per trattarvi della riunione dei Greci co' Latini, e si tassarono tutti gli ecclesiastici, essenti o non essenti, a contribuire alle spese, che doveansi fare, con la decima parte delle loro rendite, non comprese le distribuzioni giornaliere. I Le-

LI.
I Greci ac-
consentono
venire al
Concilio.
An. 1437.
Patrie. de
Conc. Basl.
Patrie. de
Conc. Basl.

LII.
XXV. ses-
sione.
T. XII.
Concil.
Spandau.